

L'Isontino nel maggio 1920

*Il giudizio dei Comandi militari
sulla situazione politica e sociale*

di Silvano Benvenuti

Anni orsono, nel "Bollettino" dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, Danilo Klen pubblicava alcuni rapporti dell'Ufficio ITO (*Informazioni Territori Occupati*) dal governatorato militare nella Venezia Giulia, dai quali traspare quale fosse l'atteggiamento con cui nella primavera del 1919 lo Stato Maggiore dell'esercito italiano di stanza nella zona guardava alla situazione politica delle terre liberate al termine della guerra (1).

Benchè la scelta operata dallo studioso jugoslavo fosse dettata soprattutto dall'intento di offrire al giudizio storico un saggio delle informazioni che si raccoglievano e trasmettevano dai distretti in cui più consistente era la presenza di popolazioni slovene e croate, alcune delle note informative provenienti da Gorizia, Gradisca, Monfalcone e Cervignano danno la netta sensazione che, in verità, i comandi militari non facessero grandi distinzioni fra territori slavi e territori italiani, poichè preoccupati di trovare i "buoni patrioti" su cui fare affidamento, poche ne individuavano nell'uno come nell'altro contesto, visto che dove non c'erano gli "irredentisti" slavi si incontravano i "sovversivi" bolscevichi, che in fatto di lealtà all'Italia non erano certo da considerare, a loro avviso, migliori dei primi.

La verità è che i vertici militari facevano tutt'uno fra Stato e Governo e interpretavano quindi le propagande dei socialisti contro la classe al potere in Italia, come un'azione immediatamente lesiva della sicurezza e degli interessi nazionali.

Il PSI, all'inizio del '19, andava rapidamente guadagnando consensi (e proprio con gli esponenti della corrente "massimalista") fra operai e contadini della parte pianeggiante dell'ex Contea di Gorizia, favorito in questa azione

oltrechè dalla radicalizzazione del mondo proletario e rurale provocata dalla guerra, dal crollo delle organizzazioni cattoliche che in queste zone avevano operato fino al 1914 e dalla totale latitanza di un ceto politico di estrazione medio - borghese, in grado di porsi come mediatore fra capitalisti e agrari da un lato e operai e contadini dall'altro.

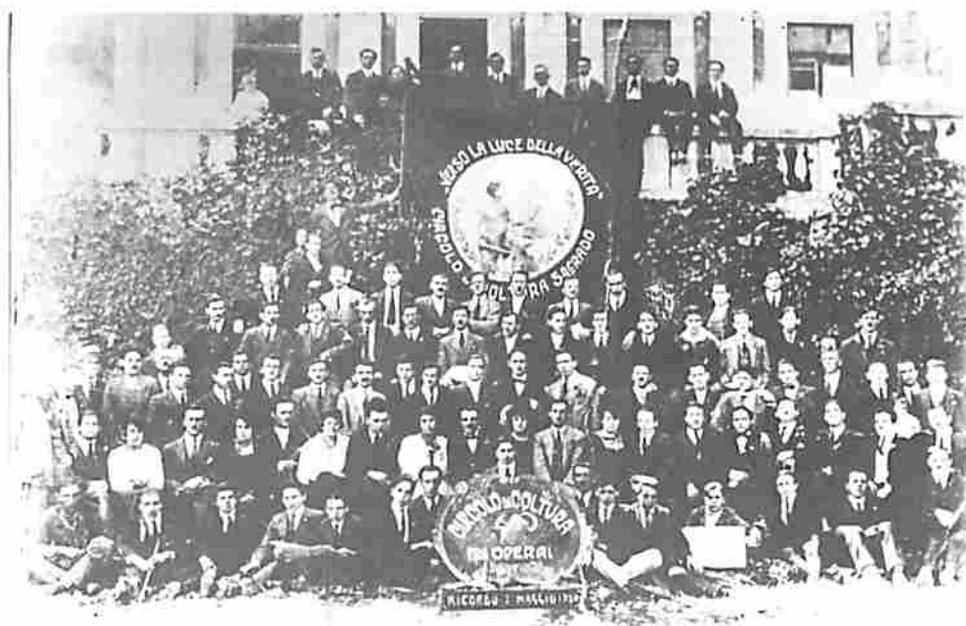
Ma, in questa capacità d'iniziativa dei socialisti i militari mostravano di vedere assai più la minaccia alla compatezza nazionale che non la spinta alla sovversione sociale.

Leggiamo qualche stralcio di queste note informative dell'Ufficio ITO. *Il popolo attualmente è più ostile che amico* - si comunica da Gorizia nel marzo '19 - mentre i giovani che Giuseppe Tuntar addestra alla propaganda spicciola vanno predicando il principio che i lavoratori dei paesi irredenti (sic!), tollerando il governo italiano nella forma attuale, andranno incontro alla più squallida miseria perchè l'Italia non ha né la voglia, né la capacità, né i mezzi di riorganizzare la vita economica di questi paesi (2).

La propaganda contro il "governo italiano nella forma attuale" viene praticamente interpretata, lo si può notare, come propaganda contro l'"Italia", ed è questa l'unica ragione che ci può aiutare a capire come, poi, si possano trasmettere notizie a dir poco grottesche rispetto alla realtà etnica delle zone cui si riferiscono, secondo cui *da indagini più accurate nel distretto giudiziario di Monfalcone* - è quanto riporta una nota da Cervignano dell'aprile '19 - *si può assicurare che la propaganda jugoslava procede sempre più apertamente, che i centri di detta propaganda hanno sede nel cantiere di Monfalcone, a S. Pietro d'Isonzo, a S. Canciano ed a Staranzano* (3).

Questo far tutt'uno di slavi e socialisti, accentuato, se vogliamo, dalla assenza di forze moderate sui cui poter contare (*Il partito nazionale va perdendo aggregati* - si segnala da Gradisca alla stessa data - *i quali invece trovandosi a contatto dei pochi reduci dalla Russia assorbono idee bolsceviche che cominciano a farsi largo nel fertile campo socialista che conta non pochi jugoslavi* (4) non poteva, però, non portare a suggerire e a praticare come unica politica quella della repressione *manu militari* di ogni focolaio di "antitalianità". *L'istituzione di due tenenze di CC.RR. a Monfalcone e Cervignano* - si comunica da Monfalcone - *contribuirono a far diminuire se non a scomparire del tutto certe pubbliche dimostrazioni ostili (...) i più indiziati sono sotto severa sorveglianza e quindi per quanto male intenzionati sono per il momento nell'impossibilità di nuocere* (5).

In sintesi, si potrebbe dire, dilatando a problema di sicurezza nazionale le tensioni politiche e sociali che si manifestavano nelle terre di cui stiamo discorrendo, i militari ritenevano che la strada della vigilanza armata e del controllo poliziesco fosse la sola percorribile finchè non avesse preso vigore un "partito nazionale" in grado di affrontare i problemi su di un terreno più squisitamente



1° maggio 1920. "Circolo di cultura fra operai di Sagrado"(Museo - fototeca CCPP)

politico.

Questo nel 1919. E nel 1920, ad un anno di distanza, quando, sia pur perdurando lo stato di occupazione, qualcosa era mutato nel senso che si era passati dal governatorato militare a quello civile (che teneva, però, in piedi la "bardatura" militare come la chiamavano i socialisti, e continuava a porre dei limiti alle libertà civili e al normale svolgersi della dialettica politica); quando certe "diffidenze" della prima ora dovevano essere state ormai superate da una miglior conoscenza della realtà politica e sociale in cui si trovavano ad agire, qual era il giudizio che i vertici militari davano della situazione?

I due documenti che qui presentiamo, reperiti presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma, e che provengono se non dalla medesima fonte, certamente dai medesimi ambienti che redigevano i rapporti ITO, rappresentano, ci sembra, un'interessante occasione di verifica (6).

Siamo in un momento in cui lo scontro sociale si sta facendo particolarmente acuto. Le lotte si sono andate via via intensificando sia in fabbrica che nelle campagne.

Al cantiere di Monfalcone tra la seconda metà del 1919 e il marzo 1920 sono scoppiate delle vertenze molto dure, nate dalla volontà operaia di garantire alle commissioni di reparto e al sindacato la forza di contrattare in termini di

“potere” forme e modi di vendita della forza-lavoro. È ciò che il padronato cerca con ogni mezzo di impedire, anche perchè avverte l’alone “bolscevico” che fa da sfondo a questa domanda di potere. Da qui gli scioperi e le serrate. Dapprima, scioperi da parte operaia, fin dal luglio 1919, per far assumere coloro che durante la guerra i Cosulich avevano messo sulle “liste nere” (perchè a Pola, all’Arsenale militare, dove l’attività del cantiere si era trasferita, avevano partecipato agli scioperi “illegali” del 1917), e poi nel dicembre 1919 per conquistare la parità normativa e salariale fra i metallurgici e gli edili (un migliaio, circa, occupati nella costruzione delle case del cantiere). Poi la serrata padronale iniziata il 13 gennaio 1920 e protratta per tre settimane in seguito al rifiuto degli operai di continuare il lavoro se non veniva licenziato un ingegnere che essi non volevano più vedere in fabbrica, vertenza sospesa in febbraio perchè la soluzione era stata demandata ad una commissione arbitrale, ma ripresa sotto forma di sciopero da parte degli operai con la minaccia, fra l’11 e il 16 marzo 1920, di occupare la fabbrica se non si dava loro soddisfazione, e risoltasi solo grazie alla mediazione dei segretari nazionali della Confindustria e della FION precipitatisi a Monfalcone per cercare di trovare un accordo (7).

Questi scontri in fabbrica, in un clima di indubbia eccitazione politica, con il ritratto di Lenin - come faceva notare il “*Lavoratore*” (8) - appeso in ogni reparto, non possono non ripercuotersi, attraverso le centinaia di giovani che da tutti i paesi del gradiscano e del cervignanese arrivavano al cantiere (allora gli occupati, fra metallurgici ed edili, erano circa 2500), all’interno del mondo contadino, a sua volta in fermento e impegnato, grazie all’instancabile lavoro organizzativo di Giovanni Minut, segretario della Federterra, a piegare la ostinata resistenza degli agrari, che vogliono aver mano libera nel fissare a loro piacimento, come sempre hanno fatto, i patti di affittanza e di colonia.

La proprietà terriera agisce in modo spregiudicato perchè si sente protetta. Le disposizioni emanate dal Comando Supremo dell’esercito italiano ancora nel corso della prima occupazione del 1915, le hanno “regalato” la sospensione della legge colonica approvata dalla Dieta goriziana nel 1914, dopo oltre dieci anni di resistenze dei proprietari terrieri ad accedere ad un riordino della materia. Le ordinanze dei governatori civili Ciuffelli e Mosconi non hanno fatto altro, nel 1919, che prorogare le affittanze in corso, in conformità alle disposizioni emanate in materia nel Regno.

Minut, dopo aver consolidato la Federterra, all’indomani della eccezionale manifestazione proletaria tenutasi a Gradisca il primo maggio 1920, cui partecipano decine di migliaia di contadini e operai, propone all’Associazione dei proprietari terrieri un patto di affittanza che, pur non contenendo nessuna innovazione rivoluzionaria, in quanto si prefigge soltanto di tutelare i giusti diritti dei coloni, viene respinto dalla controparte che suggerisce provocatoriamente ai propri aderenti di dare in massa la disdetta ai coloni (il “*Lavoratore*”



1925 - 1930. Uscita dal Cantiere navale triestino di Monfalcone. (Museo - fototeca CCPP)

ne segnala ai primi di maggio circa 1500 (9)).

In risposta a questa mossa, Minut propone ai contadini, tra i quali sempre più si vanno diffondendo parole d'ordine rivoluzionarie, di lanciare un ultimatum: o i proprietari accettano di trattare oppure i contadini non consegneranno loro i prodotti. Non appena i primi coloni cominciano ad attuare questa forma di lotta, forza pubblica e militari intervengono ed arrestano lo stesso Minut. Siamo agli ultimi di maggio.

I documenti che seguono sono dunque dei promemoria con cui si risponde a qualche richiesta di informazioni sulla situazione appena descritta. Ciò che essi non dicono, e non potrebbero dire, essendo datati rispettivamente 15 e 30 maggio, è che ai primi di giugno Minut, incarcerato a Cervignano, sarà "liberato" dalla piazza, da una marcia contadina e operaia di oltre 7000 persone, alla quale partecipano tutti gli operai del cantiere (10).

Vediamo piuttosto di fare alcune osservazioni su ciò che i testi dicono, guardando soprattutto - ci sembra inevitabile sorvolare sulle notazioni di carattere generale non certo prive di interesse per una valutazione del "clima" dell'epoca, ma che in questa sede ci porterebbero fuori strada - all'angolazione di giudizio con cui i militari presentano il complesso degli avvenimenti ora

descritti.

Il fatto stesso che non si parli affatto di quanto è avvenuto e avviene nella maggior fabbrica della zona (il cantiere non è neppur nominato) non si può spiegare, a nostro avviso, soltanto con la "burocratica" giustificazione che i rapporti riguardano la situazione delle campagne. Qui, in realtà, traspare un tratto molto significativo della mentalità dei militari, che poi non fa altro che rispecchiare quella dei ceti borghesi, che tanto peso avranno nel favorire l'ascesa del fascismo: in fabbrica l'"ordine" lo possono fare i padroni, ne hanno gli strumenti; allo Stato (all'autorità, all'esercito, ecc.) spetta invece il compito di salvaguardare il territorio.

Poichè con il nuovo ordinamento dell'esercito non è, però, possibile - dice il primo documento - sperare, per l'esercizio di questa salvaguardia, in una più massiccia presenza militare, si rafforzi almeno quella dei carabinieri.

Ancora una volta, dunque, nel 1920 come nel 1919, il controllo suggerito è quello poliziesco, l'autorità, quella delle armi. Ma perchè questa appare ancora l'unica soluzione?

Perchè lo stato italiano è totalmente assente sul piano politico. Nelle terre liberate del Friuli dominano i bolscevichi - è il motivo ricorrente di entrambi i promemoria - perchè manca la forza capace di ridare la fiducia nella "potenza italiana", che non ha gli strumenti per affermarsi. L'autorità non fa che "transigere in ogni occasione e su tutto", non sa far rispettare le leggi, non è in grado di eliminare l'arbitrio e l'illegalità.

Le autorità civili, siano esse i governatori del Commissariato generale di Trieste, come insinua il primo documento, o i commissari locali di Gradisca e di Cervignano, come sottolinea il secondo, sono succubi degli agitatori bolscevichi, e questa loro "subordinazione" è tanto più grave in quanto i socialisti si adoperano a vantaggio della popolazione (ma il primo documento in realtà nega ciò che il secondo invece ammette, e cioè che l'agitazione colonica sia giustificata dal punto di vista economico - sociale).

Tutto ciò che i socialisti fanno ha solo un fine politico: diffondere le idee bolsceviche. Come nel '19 veniva sopravvalutato il pericolo slavo, così ora si dilata il peso che i socialisti riuscirebbero ad esercitare sulle autorità.

Com'è possibile, ad esempio, affermare che i governatori civili a Trieste "danno il loro appoggio" al PSI, quando in realtà si parla di personaggi come Ciffelli, il primo governatore - oggi lo sappiamo bene - uomo moderato costretto a dimettersi per aver dato appoggio troppo scoperto ai legionari dannunziani, o di Mosconi, governatore dall'autunno 1919, che fu fin dall'inverno 1919 - 20 convinto protettore della crescita del Fascio di combattimento triestino in funzione antibolscevica? (11)

Altre esagerazioni presenti in questi documenti si potrebbero segnalare - così le "repubbliche" comuniste che si sarebbero formate in Friuli nel 1918, o il



Isola Morosini, 1920 ca. Ristrutturazione fondiaria dopo la prima guerra mondiale. Dissodamento. (Museo - fototeca CCPP)

richiamo alla repubblica sovietica che i socialisti avrebbero dovuto attuare nelle terre ex austriache - se non fosse evidente da tutto lo svolgersi delle argomentazioni che ciò che i militari invocano soprattutto è la forza politica e l'autorità dello Stato che, il secondo documento lo dice esplicitamente, è necessaria "per riequilibrare l'ambiente".

"Fatta eccezione per i socialisti - leggiamo - gli altri partiti attendono dalle autorità la manna, mentre le autorità, non altrimenti sorrette, cedono alle pressioni estreme".

"Non altrimenti sorrette": facciamo attenzione a questa annotazione. Occorre domandarsi con quale occhio i militari, che formulavano questi giudizi, abbiano guardato proprio in quel periodo alle prime provocazioni antisocialiste di alcuni ufficiali degli arditi e al primo tentativo del "Fascio del combattimento" di aprire a Monfalcone un proprio ufficio di collocamento da contrapporre alla Camera del Lavoro socialista?

DOCUMENTO N. 1

N. 2359 di prot. R.I.

Trieste 15 maggio 1920

PRO - MEMORIA CIRCA LA SITUAZIONE POLITICA NEL FRIULI

1°) *Prima della guerra la regione era chiamata Friuli liberato, era il Regno di Monsignor Faidutti (clericale ultradedito agli Asburgo), che agiva servendosi della naturale organizzazione dei parroci e che ritraeva la sua maggiore forza dalle facilitazioni finanziarie che procurava ai propri assenzienti (contadini) per acquistare piccoli lotti di terreno e fabbricare case coloniche.*

Con questa finalità diede impulso alla costituzione di cooperative edilizie ed a concessione di crediti agricoli verso cambiali il cui interesse comprendeva l'interesse sul capitale e una quota di ammortamento di guisa che dopo un certo numero di anni il contadino rimaneva proprietario sia dello stabile che del terreno.

2°) *Durante la nostra prima occupazione e fino al 1918 i preti locali sparirono, perchè internati da noi, né valsero a sostituirli i cappellani militari, ottimi dal lato religioso ma senza nessuna autorità sulla popolazione, dato che non si occupavano di politica e non erano in grado di procurare favori e facilitazioni.*

3°) *Venne l'ottobre 1917 e la nostra ritirata. I preti locali non c'erano più e la popolazione rimase abbandonata a sé stessa avendo perso ogni fiducia nel clero, perchè al nostro arrivo ne aveva veduto crollare l'opera, e nella potenza italiana, che non aveva saputo affermarsi e nel cui ritorno non credevano più.*

Queste masse disorientate, inquiete nell'incerto avvenire, costituirono buon terreno per la lavorazione degli elementi sovversivi che predicavano teorie bolsceviche e che trovavano i loro pionieri fra le persone provenienti dalla Russia e dalle provincie della Monarchia già in principio di sfacelo. Il socialismo triestino, che era salito a gran potenza per l'appoggio del Governo di Vienna e che prevedeva imminente lo sfacelo dell'Austria, approfittò agevolmente di questo stato d'animo per attirare a sé questi disorientati facendo loro intravedere un eden luminoso nella formazione di una repubblica comunista che avrebbe dovuto comprendere le tre provincie del litorale con capitale Trieste.

Il 30 ottobre 1918 in parecchi piccoli centri del Friuli si festeggiò l'avvento di questo nuovo regime e per qualche giorno esistettero piccole repubblicette a Cervignano, Aiello ecc.

DALLA REGIC

DAL FRIULI

Le preoccupazioni al Cantiere Navale Triestino

Rappresaglie

Era cessato appena appena lo sciopero degli impiegati tecnici, amministrativi e capi d'arte e già la direzione del Cantiere Navale Triestino si dava con pazza gioia alle piccole rappresaglie e alle più villi persecuzioni. Abbiamo subito denunciato il licenziamento da parte della Direzione edile di circa 44 persone fra impiegati, capi e controllori con la solita e comoda motivazione della mancanza di materiale, mentre contemporaneamente veniva dalla stessa direzione assunto altro personale dello stesso genere. Ma venne poco dopo lo sciopero delle maestranze metallurgiche e la Direzione pensò esser giunto finalmente il buon momento per sfaccare ed umiliare lo spirito combattivo degli operai.

Alla ripresa del lavoro gli operai si accambrarono subito del proposito della Direzione e si prepararono a reagire energicamente. Noi crediamo che la Direzione del Cantiere vada giornalmente studiando il modo migliore e più addatto per provocare l'esasperazione delle maestranze per il solo gusto di vederle esasperate. Senza scopo: il male per il male.

Osserviamo come avvengono le assunzioni degli operai. Nel passato bastava esser dichiarati assunti dalla commissione preposta alle assunzioni; oggi oltre a questa (composta di capi e ingegneri) bisogna passare una specie di rivista - come i cavalli - davanti alle simpatiche figure di una dozzina di ingegneri e di tiripiedi (fra i quali notiamo Martinolich, Berlan, Klun, Fischer ed altri simili) che ti guardano, ti palpiano, ti provano se hai abbastanza forza, ecc. ecc. Si licenziano poi operai perchè non vogliono lavorare di notte e verso la Commissione interna, intervenuta subito, si scusano i licenziamenti con la solita mancanza di materiale. Si esercita ancora, anzi più accentuata la rappresaglia nelle assunzioni, per cui vengono sistematicamente respinti operai che hanno la loro dimora qui, e hanno lavorato al Cantiere anche avanti la guerra, ma che sono colpevoli di essersi interessati troppo dell'organizzazione operaia, secondo la peregrina motivazione di qualche ingegnere. Della stessa Commissione interna si tenta limitare l'attività, cercando con ogni mezzo di non riceverla durante le ore di lavoro.

Ma sopra tutto vogliamo dire due parole all'ineffabile ing. Fornasier. Costui crede e si illude ancora di indossare la divisa di ufficiale austriaco; crede e si illude che anziché aver da fare con gli operai abbia alle sue dipendenze quei poveri e disgraziati prigionieri italiani che nei lavori d'imbarco del canale del Cantiere, nel 1918, hanno conosciuto i suoi insulti ed i suoi spunti. Ci sono ancora delle persone a Monfalcone che ricordano le gesta vigliache di questo aguzzino che martoriava i prigionie-

ri. Noi, per principio, siamo nemici della violenza. Ma riconosciamo al proletariato il diritto di usare tutte le armi nella difesa dei suoi diritti; e non arretriamo di fronte a nulla, assumendo qualunque responsabilità materiale e morale.

Il principio della violenza usato da tutte le nazioni anche con l'approvazione dei ministri del quinto comandamento, non può essere condannato soltanto perchè lo praticano degli operai, per l'interesse della loro casta. Gli operai usarono purtroppo la violenza più brutale per 5 anni consecutivi nell'interesse della casta borghese. Chi è oggi il giudice o il moralista che ti possa condannare se mattoni in pratica gli insegnamenti avuti anche nel proprio interesse? Su questo non discutiamo. Guardiamo invece se nel caso concreto i fatti avvenuti giustificano l'atteggiamento assunto dagli operai.

Le questioni del quadro di Lenin e delle liste elettorali, circoscritte a se stesse, certamente non rappresentano fatti gravi. Ma la reazione degli operai è giustificata da cause più profonde. La sensibilità politica e sociale è raffinata anche nei lavoratori, o dove la loro cultura non arriva a precisare i contorni di un'azione e non arriva ad approfondirne le cause, l'istinto dice ad essi che dietro il gesto superficiale ed idiota di un ingegnere sta qualche cosa che tocca profondamente i loro interessi materiali e morali. E' perciò che molte volte per piccole cause scoppiano scioperi o movimenti. Se nel caso attuale essi invece che scioperare e far con ciò il pioco degli industriali, sono ricorsi ad un altro mezzo, ciò dimostra che anche nella masse si trovano degli individui che sanno giudicare ed apprezzare situazioni e momenti, dimostra che anche l'operaio è un elemento col quale, volere o non volere, bisogna fare i conti.

Le cose a posto

Il compagno Bassi, segretario della Camera del lavoro di Monfalcone, ci invia per la pubblicazione:

lori sera ricevetti la seguente:

«Cantiere Navale Triestino

Monfalcone, 20/VI/1920.
Spettabile Federazione italiana operai metallurgici, presso la Camera del lavoro, Monfalcone.

Con riferimento alla visita di questa mattina da parte del segretario Bassi, sulle minacce mosse al nostro dirigente della sezione edile ed anche alla sottoscritta, dobbiamo deplorare l'avvenuta aggressione, alle ore 11.30, al suddetto nostro ingegnere da parte di un gruppo di operai, evidentemente mandati da quella Camera del lavoro.

Vi avvertiamo che in caso che simili fatti si ripetessero, saremmo costretti a ricorrere alla chiusura dello Stabilimento.

Un tanto per vostra notizia.
Cantiere Navale Triestino
Augusto Corutich m. m.

l'adesione al Sindacato, della votazione, Clemente tutta la Sezione goriziana

Sulla questione economica, che propone il seguente, approvato ad unanimi «Il S. M. di Gorizia, nel maggio, considerata l'itinerario di far fronte, con le attese di avvilimenti paghe, al mese rincaro della vita, ai sei dei comizi pubblici conve Friuli e nell'Istria dallo del lavoro e sezioni del 3 di chiedere l'aumento de tutte le attuali paghe e

Alle eventuali i Con voti unanimi il seguente «Il S. M. di Gorizia, nel maggio, constatato il r Scuola normale femminil suo continuo e progress in riguardo didattico, qu ciale, riconoscendo nel d pillero - guida dotto e a educatore entusiasta, sus te di fede e di energia - l' stesso, fa voti ch'egli anc mangia a Gorizia quale id nuova Scuola normale f

*

Due parole di commenti l'altro ha una capitale nominalmente sono cadute pr voci. La classe magistral gloriana e nella parte m gli oneri che duravano da serena e cosciente la si giusta strada luminosa di la porterà alla vittoria. E tempo vittoria della Scu schiava di metodi di cult matel.

Nella classe magistrale logico e necessario, una n minoranza non ha credut gramma del Sindacato i sua posizione è netta. O i bilità di idee di non ad e allora costituisca da s Unione magistrale o de entrando nel Sindacato, gramma e la disciplina. Diciamo ciò non per far per domandare chiarezza vorrebbe e non vorrebbe al Sindacato.

Incoscienza. Martedì se via Vetturini, lanciò, non granata a mano contro u nata, per fortuna, non es avvenuto, sarebbero rim fanciulli che appunto al vicino.

Sono scherzi da farsi? Consiglio di cultura op davanti a numeroso uditi rin ha parlato di Borto i tipografo di Verona. In c «Giulietta e Romeo» e al

Il nostro ritorno, lungi dall'essere salutato con gioia, rappresentò per essi una vera delusione, ma i propagandisti fecero credere che la nostra permanenza sarebbe stata temporanea. E il ritardo della proclamazione dell'annessione viene a dare ogni giorno più apparenza di realtà a queste insinuazioni talchè oggi in tutta la regione si ode frequentemente affermare che l'Italia, avendo occupato la regione in base ai 14 punti di Wilson, uno dei quali prescriveva il plebiscito, non vi ha alcun diritto di sovranità.

4°) *Intanto la nostra occupazione si prolunga. I preti internati ritornano ma non ritrovano gli aderenti di prima, sia perchè le nuove idee hanno fatto strada lasciando intravedere ai contadini assai più di quello cui era loro un giorno concesso sperare, sia perchè la mancata realizzazione delle promesse del passato avevano fatto perdere al clero ogni ascendente. Al contrario il partito socialista triestino, per l'appoggio ricevuto dai governatori che si succedono in Trieste, accrescono immensamente il proprio prestigio dando l'impressione alle popolazioni rurali di essere onnipotenti, perchè cambiando regime, rimangono sempre essi i consiglieri delle Autorità statali e gli arbitri della situazione.*

Allo stato attuale, parte per convinzioni (o illusione) parte per imposizione (violenza e ricatti) parte perchè non trovano appoggi altrove, tutta la massa di contadini è organizzata in senso socialista comunista e la passività delle nostre autorità li conferma nella fede dell'avvento imminente della repubblica comunista friulana.

Il malcontento per la mancanza di ogni sintomo che lasci intravedere che si voglia cominciare ad accertare i danni di guerra per poi risarcirli, sia pure in un lontano avvenire, abilmente sfruttato, offre buon gioco alla propaganda nettamente antiitaliana e separatista dei socialisti triestini. Il principio internazionale viene adoperato sia per amalgamare friulani e slavi della regione, sia per infondere la convinzione che l'avvento della Repubblica comunista triestina sarà sostenuta contro l'Italia dai socialisti austriaci e jugoslavi.

Le intese già più volte segnalate fra socialisti triestini e socialisti d'oltre confine contemplavano appunto anche questo argomento. Il centro di propaganda è la camera del lavoro di Trieste. La città ormai è in completo dominio dei socialisti.

L'Istria è ancora in arretrato. Il Friuli come si è detto è invece completamente organizzato dalle Camere del Lavoro di Monfalcone e di Gorizia. Principali agitatori sono: il Bassi fatto appositamente venire da Torino, il Tuntar, triestino, e l'Avv. Tuma di Gorizia noto propagandista slavo. Il 1° maggio u.s. ad un Comizio a Gradisca convennero da tutti i paesi del Friuli circa 20 mila contadini organizzati ai quali dagli oratori venne



Isola Morosini, 1920 ca. Ristrutturazione fondiaria dopo la prima guerra mondiale. Spianamenti e baulature.
(Museo - fototeca CCPP)

assicurato che avrebbero potuto e dovuto ottenere l'abolizione degli attuali contratti agrari anche con la violenza perchè il Governo sarebbe stato incapace a reprimerla.

Come primo risultato, nel campo dell'azione, si ebbe in questi giorni l'intimazione dell'ultimatum, da imporre ai proprietari sotto forma di un patto agrario difficilmente accettabile, pubblicato in proclama dalla Lega Provinciale dei Lavoratori della terra, firmato dal Segretario Giovanni Minut. Lo scopo principale è evidentemente quello di creare disordini: sotto parvenza di lotta economica si nasconde il fine politico.

Malgrado tutto le convinzioni dei contadini non sono molto profonde. Seguono i capi perchè tutto, la nostra azione compresa, fa creder loro che siano essi che comandano.

Se peraltro si venisse a dar semplicemente l'impressione della probabile tutela della legge, molti degli organizzati verrebbero all'influenza sovversiva e l'evoluzione economica potrebbe compiersi senza disordini e violenze.

All'uopo, data l'impossibilità di più vasta dislocazione di truppe nel Friuli, per ragioni connesse al nuovo ordinamento dell'esercito, appare opportuno provvedimento quello di intensificare i comandi di stazione dell'Arma dei Carabinieri Reali frazionando le circoscrizioni ad esse attualmente assegnate e mantenendone sempre al completo gli organici. I centri agricoli ove più attiva si svolge la propaganda socialista sono: Fiumicello - Aquileia - Villa Vicentina - Ruda - Campolongo - Perteole - Aiello - Romans e Gradisca.

DOCUMENTO N. 2

COMANDO GENERALE R. TRUPPE DELLA VENEZIA Stato Maggiore

N. 12280 di prot.

Udine 30 maggio 1920

AL MINISTERO DELLA GUERRA
Divisione Stato Maggiore
ROMA

SITUAZIONE POLITICA NEL FRIULI REDENTO

A seguito del foglio N. 2359 R.I. in data 15 maggio corrente, si comunica il risultato di indagini eseguite sul posto da organi di questo Ufficio.

Nei distretti politici di Monfalcone e di Gradisca la popolazione rurale è per la maggior parte socialista, quasi per necessità imprescindibili di ambiente. Ha valso a creare questo ambiente gli atteggiamenti politici delle autorità locali, incerte ed incapaci di provvedere, e disposti a transigere in ogni occasione su tutto. Consentito a pochi l'arbitrio di qualunque illegalità, la maggioranza si sfrena logicamente ad atteggiamenti estremisti, per l'esempio di quelli, che disconoscono impuniti le leggi.

Di fronte a tale stato di fatto, l'opera dei Commissari Civili dei due distretti è naturalmente subordinata alle esigenze delle personalità socialiste. Il Commissario Civile di Monfalcone Cav. Giuseppe Rainoldi è dominato dalle esigenze e dai desideri del Capo della Sezione Socialista di Cervignano, tale Guido di Bert; l'opera del Commissario Civile di Gradisca Cav. Roberto Roberti è ispirata da certo Gallini Alfredo, segretario camerale. Nel campo della politica agraria, è preponderante l'opera di tale Giovanni Minut.

Il fenomeno di questa dedizione quasi completa, se esaminato attentamente, rivela molteplici cause, delle quali tre sono le principali:

1°) Direttive incerte o addirittura nulle dell'Autorità Superiore.

2°) Poca capacità dei propositi al governo della causa pubblica. Il Commissario di Gradisca, assunto occasionalmente a quella carica subito finita la guerra, non ha coraggio di contrastare agli agitatori socialisti che potrebbero "fargli perdere il posto" al quale egli, funzionario avventizio, tiene moltissimo. Il Cav. Rainoldi, del caso suo, teme che appaiano di nuovo sul "Lavoratore" (come già nei primi giorni della sua residenza a Cervignano) corrispondenze denuncianti le sue assenze di tutte le domeniche, per recarsi a Trieste, dove avrebbe un amante, o trafiletti di protesta per esercizi pubblici fatti chiudere per animosità personali.

3°) *La permanenza nel Friuli di poche persone importate dalle altre regioni pregiudicate assertrici delle teorie bolsceviche, senza coscienza o senza freno di sorta.*

In tali condizioni di ambiente tutta la massa è stata attratta nell'orbita socialista, e vi si sta confermando per motivi economici, in contrasto con la classe padronale restia a cedere alcunchè, oltre i vecchi patti colonici.

I rapporti correnti tra i contadini e i proprietari sono fissati da varie convenzioni, a varia scadenza, cosicchè ad ogni rinnovazione si accentuavano le agitazioni, e costituivano una atmosfera tale, da far riuscire ai contadini accette le idee agitate dai propagandisti comunisti, per opportunità economica. Il nuovo patto colonico presentato dalla Camera del lavoro di Monfalcone attribuisce il 10% al contadino [? (12)]. Questa prospettiva la classe agricola va convincendosi sia di facile realizzazione. Intanto alcuni dei più audaci mezzadri hanno fin d'ora rifiutato al proprietario la sua parte di prodotti; l'esperimento, mentre deve servire per la gran massa come assaggio sulle predisposizioni delle autorità, per i mezzadri che lo tentano è il principio della realizzazione del progetto. In alcuni comandi (precisamente a Terzo e a Gradisca) alcuni contadini non hanno permesso ai proprietari di coglier le foglie dei gelsi, per l'allevamento dei bachi da seta, e di trasportare il fieno nei loro cascinali.

Per ora queste vertenze che sono il preludio di una più vasta e profonda agitazione, sono demandate per la soluzione al giudizio civile.

L'intervento delle autorità, e la larga e spontanea revisione da parte dei proprietari interessati dai contratti esistenti, spesso assai poco favorevoli ai contadini, imporrebbe agli agitatori di scoprire il loro fine politico, ciò che potrebbe far perdere loro considerevole terreno. Nel campo politico infatti, le masse dei contadini, che nella tessera del partito socialista ha ancora l'effigie nel Santo protettore, e va compatta in Chiesa dopo il comizio socialista, non seguirebbe certo così compatta il Minut. Sarebbe così possibile riequilibrare l'ambiente.

Oggi chi vuol lavoro deve rivolgersi alle cooperative edilizie socialiste, le uniche già finanziate per la costruzione dei paesi danneggiati. A Cervignano, la distribuzione di una grossa partita di stoffe di stato, ottenuta dal Commissario distrettuale è stata fatta a socialisti. Ai disoccupati le sole associazioni socialiste sono in grado di provvedere. Questo giustifica il loro predominio, ormai incontrastato. Gli altri partiti attendono dalle autorità la manna, mentre le autorità, non altrimenti sorrette, cedono alle pressioni estreme.

Tipico il caso di alcuni giovani, rimpatriati dalla Russia dove erano accorsi volontari alla guerra contro l'Austria. Per il loro atteggiamento, a ragione veduta, antibolscevica, vien fatto loro mancare il lavoro: occasionalmente

sono stati impiegati, temporaneamente per intervento personale di un Maresciallo dei Carabinieri.

Nel distretto di Cervignano pendono lavori per la bonifica di circa 4.000 ettari di terreno, alla quale sono interessati i comuni di Aquileia, Terzo e Cervignano. Impedimenti burocratici ritardano l'inizio dei lavori: intanto sorgono malcontenti dei disoccupati, che la Camera del Lavoro sfrutteranno, si terranno comizi, finchè, quando si avrà diritto di pensare che i lavori si sono cominciati solo per le pressioni delle organizzazioni socialiste.

Evidenti, in tale situazione, sono i provvedimenti da prendersi; e tra tutti, uno: che la regione sia proclamata parte integrale del Regno, sfatando così le leggende di repubblicchette comuniste o di separazioni, messe in giro dai nemici interni ed esterni, per impressionare la popolazione.

IL MAGGIORE GENERALE
Capo di Stato Maggiore
(f.to G. Malladra)

NOTE :

- (1) DANILÒ KLEN, *Il Regio Governatorato della Venezia Giulia: la politica dei militari*, in "Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia", n. 2 - 3, agosto 1976, pp. 20 - 24.
- (2) Ivi, p. 22.
- (3) Ivi, p. 24.
- (4) Ivi, p. 24.
- (5) Ivi, p. 22.
- (6) Il fondo archivistico in cui i documenti sono stati rintracciati è: PRESIDENZA DEL CONSIGLIO. UFFICIO CENTRALE NUOVE PROVINCE, Busta n. 58, Cat. 8/1 - 8/2, *Promemoria su situazione Venezia Giulia*.
- (7) Per un più ampio inquadramento di questi avvenimenti vedi S. BENVENUTI, *Dal dopoguerra al fascismo: lotte operaie e ristrutturazione capitalistica*, in "Bollettino", cit. pp. 41 - 52.
- (8) "Il Lavoratore della sera", 21.5.1920.
- (9) cfr. RENATO JACUMIN, *Le lotte contadine nel Friuli Orientale*, Udine, 1974, p. 87.
- (10) Ivi, p. 89.
- (11) Cfr. sull'argomento CLAUDIO SILVESTRI, *Dalla Redenzione al Fascismo, Trieste 1918 - 22*, Udine, 1966, pp. 44 e 65.
- (12) È difficile capire a cosa intenda il documento con questo 10%. Non si può trattare di un errore dattilografico, dal momento che il patto, almeno nella stesura in cui fu approvato non fa riferimento a percentuali diverse dal consueto riparto al 50%. Cfr. per il testo del patto colonico R. JACUMIN, cit., pp. 447 e segg.